

Assolto il costruttore Sansone

Cadono in appello dopo due anni di carcere e una condanna a sei di fronte al giudice dell'udienza preliminare, le accuse contro il costruttore Salvatore Sansone: i giudici della seconda sezione della Corte d'appello, presieduta da Sergio La Commare, hanno accolto le tesi degli avvocati Giuseppe Botta e Franco Inzerillo e hanno scagionato l'imputato dall'accusa di associazione mafiosa. Ridotta la pena per il fratello Agostino, che dai sei anni inflittigli dal gup Florestano Cristodaro passa a quattro anni e 4 mesi.

Confermata invece la condanna a un anno e sei mesi per un terzo Sansone, Gaetano (difeso dagli avvocati Inzerillo e Alberto Polizzi), che aveva fruito, in primo grado, del meccanismo della continuazione con una precedente condanna, quella che gli era stata inflitta con l'accusa di aver favorito la latitanza di Totò Riina. E' stato invece assolto, in virtù del principio del ne bis in idem, Giovanni Chiovaro, assistito dagli avvocati Roberto Tricoli e Raffaella Geraci. Chiovaro, cioè, era già stato giudicato e condannato, in un altro processo, per gli stessi fatti.

Tutti gli imputati, sia in primo che in secondo grado, sono stati giudicati con il rito abbreviato e nel 2001 i Sansone subirono la confisca dei beni. Il nome dei Sansone, imparentati alla lontana con Giovanni, costituitosi due settimane fa, è legato ai misteri della latitanza di Riina: proprio per questo motivo Gaetano venne condannato a cinque anni nel processo ai fiancheggiatori del capo di Cosa Nostra, perché in una sua villa, in via Bernini, abitò il capomafia.

Una volta tornato in libertà, Sansone fu, a sua insaputa, utilizzato dagli inquirenti per raccogliere notizie sugli affari di mafia e sui latitanti: la sua auto fu riempita di microspie e gli inquirenti poterono ascoltare dalla viva voce dei protagonisti accordi, intese illecite attorno ad appalti pubblici.

Salvatore e Agostino Sansone, invece, non erano mai stati coinvolti in inchieste giudiziarie e ora nei confronti del primo non sono stati trovati riscontri sufficienti. Questo anche se, in una conversazione telefonica intercettata, i due fratelli commentavano l'immagine di Bernardo Provenzano, elaborata dagli investigatori al computer, mostrando di conoscere il

vero volto del superlatitante: secondo i pm Michele Prestipino e Maurizio De Lucia, Salvatore aveva incontrato il boss.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS